



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT
Via Voltapaletto, 11 - 44121 Ferrara

Quaderno DEM 11/2015

August 2015

Andamento demografico e sviluppo
economico in provincia di Ferrara:
una verifica empirica della relazione per
alcuni periodi storici

Aurelio Bruzzo

Quaderni DEM, volume 4 **ISSN 2281-9673**

Editor: Leonzio Rizzo (leonzio.rizzo@unife.it)

Managing Editor: Paolo Gherardi (paolo.gherardi@unife.it)

Editorial Board: Davide Antonioli, Francesco Badia, Fabio Donato, Giorgio Prodi, Simonetta Renga

ANDAMENTO DEMOGRAFICO E SVILUPPO ECONOMICO IN PROVINCIA DI FERRARA: UNA VERIFICA EMPIRICA DELLA RELAZIONE PER ALCUNI PERIODI STORICI

Aurelio Bruzzo^(*)

Abstract

DEMOGRAPHIC TREND AND ECONOMIC DEVELOPMENT IN THE PROVINCE OF FERRARA: AN EMPIRICAL VERIFY OF THE RELATIONSHIP FOR SOME HISTORICAL PERIODS

Researchers of the various social science involved, including of course Demography, have so far failed to indicate with certainty what is, from the viewpoint of economic theory, the correlation between the trend of in a given geographical area resident population and its socio-economic development.

However, the debate on the relationship between population and development is still very relevant, especially from a political perspective, in general, and from they of economic policy, in particular, and this for the simple reason that the size, composition, and the quality level of the population is in any case a decisive factor for the development chances of any region.

From what has just been observed, an opportunity emerges for more specifically reconsidering this issue on a territorial scope, constituted by the province of Ferrara, with reference to two periods of more than 10 years, which – being in between the Second World War and the present day – make it possible to reconstruct for this part of Emilia-Romagna some of the important stages of its latest evolution.

JEL: J11, O15

Keywords: Demographic Trend; Economic Development; Locally Relationship.

^(*)Dipartimento di Economia e Management – Università di Ferrara; email: aurelio.bruzzo@unife.it.

L'autore desidera sinceramente ringraziare Patrizio Bianchi per il fruttuoso e prolungato scambio di idee in merito al problema oggetto del paper e, in particolare, ai suoi aspetti sociali e politici che nel recente passato hanno certamente, quanto pesantemente influenzato gli esiti riscontrati in epoca recente. Tali aspetti, tuttavia, qui non sono stati considerati per l'indisponibilità della necessaria competenza da parte dell'autore.

Pertanto, P. Bianchi non condivide alcuna responsabilità circa quanto è stato scritto nel Quaderno.

1. Introduzione

In due recenti occasioni, svoltesi l'una a breve distanza dall'altra¹, il territorio ferrarese è stato oggetto di un relativamente ampio dibattito pubblico al quale hanno partecipato studiosi, esperti e altri addetti ai lavori; da tale dibattito però è uscita un'immagine di tale territorio che, a nostro avviso, non rispecchia in modo soddisfacente l'effettiva realtà attuale.

Il motivo fondamentale va molto presumibilmente individuato nel fatto che il tema centrale che è stato discusso, non era tanto il territorio, quanto le vicende di alcune imprese operanti a Ferrara o nella sua provincia. In altre parole, il territorio costituiva soltanto lo scenario, fra l'altro sfuocato, nel quale operano alcune piccole aziende, delle quali in un caso si è evidenziato il grado di *performance*, mentre nel secondo ci si è soffermati sulla loro capacità innovativa, come se nell'attuale fase temporale non stia per concludersi una grave e profonda crisi economica e sociale, accentuata da alcune recenti catastrofi naturali, bensì un periodo d'intenso e prolungato sviluppo, di cui compiacersi con legittima soddisfazione.

Si potrebbe addirittura sostenere che si tratta di due occasioni perse in cui invece affrontare anche in ambito locale l'impegnativo argomento del modo in cui dare concreta realizzazione al nuovo "Patto per il lavoro" lanciato alcuni mesi fa dalla Regione Emilia-Romagna, di come uscire dalla crisi mettendo le persone al centro, di come rilanciare il sistema economico-produttivo, anche mediante una politica degli investimenti diversa da quella del passato ed infine di come rinnovare l'assetto istituzionale².

Del resto, neppure i dati socio-economici di breve periodo o congiunturali riescono a fornire un quadro chiaro ed univoco di quali siano i reali effetti prodotti dalla crisi sulla società ferrarese, da un lato, e quali siano invece, dall'altro, le prospettive che presumibilmente l'attendono per il prossimo futuro. In effetti, nonostante la loro prevalente negatività, taluni dati demografici appaiono di difficile interpretazione: se i tassi di disoccupazione sono alquanto allarmanti, soprattutto per i giovani e le donne, i tassi di variazione della popolazione registrati dalle fonti anagrafiche, soprattutto per gli anni posti a cavallo del Censimento ISTAT celebrato nel 2011, lasciano trasparire qualche raggio di luce in mezzo al generale grigiore.

Per fare un po' di chiarezza quantomeno sui *trend* passati e recenti si ritiene però necessario abbandonare i più tradizionali approcci metodologici, per adottarne altri meno convenzionali, dal punto di vista sia del periodo temporale di riferimento che del contesto territoriale: qui non s'intende condurre un'analisi di breve respiro, come se il biennio 2007-2008 in cui è scoppiata la "grande recessione" sia quello ideale per dare avvio a qualsiasi indagine, bensì un'analisi di più lungo periodo; né s'intendono condurre analisi limitate dai confini amministrativi, bensì analisi che s'inoltrino nelle specificità del territorio provinciale, per andare a cogliere le radici profonde del processo di sviluppo socio-economico ferrarese. In particolare, si cercherà di verificare l'eventuale relazione esistente in provincia di Ferrara tra l'andamento demografico e lo sviluppo economico registrati nel secondo dopoguerra, cioè tra il 1951 e il 1963, e negli ultimi anni (dal 2001 al 2013).

1.1. Principali risultati emersi da alcune precedenti indagini di lungo periodo

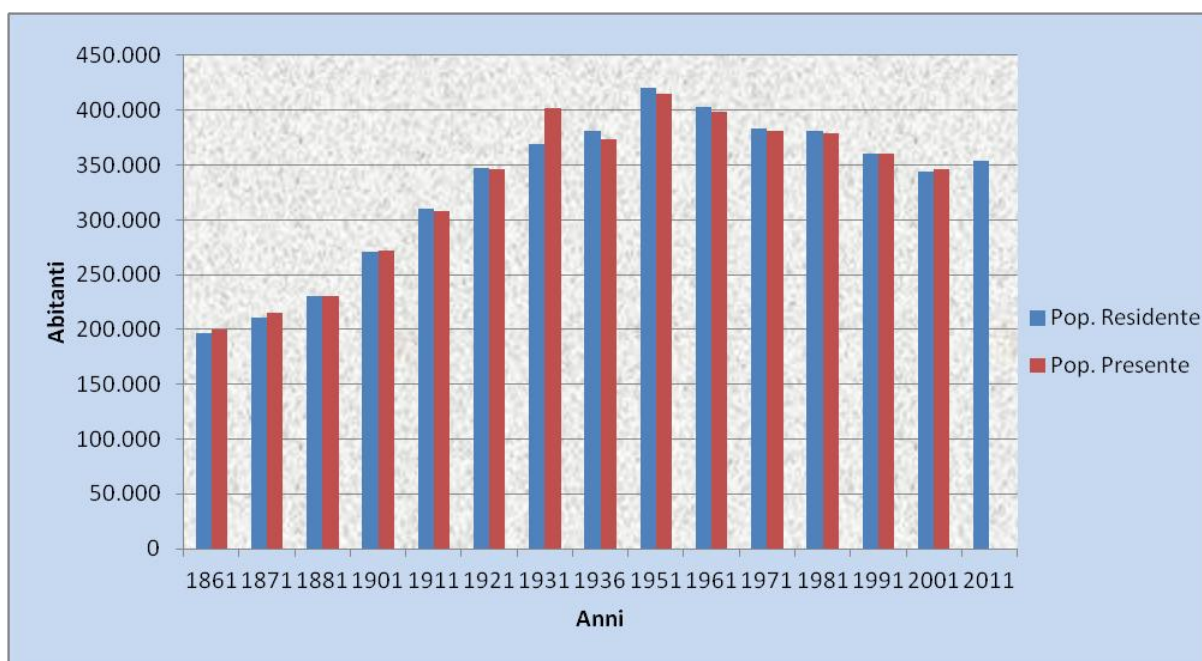
I due periodi che s'intende sottoporre ad un approfondimento d'indagine si possono opportunamente individuare sulla base dei risultati emersi dalle estese e sistematiche

¹ La prima, in ordine temporale, è costituita dalla presentazione di un libro pubblicato in ricordo dello scomparso Antonio D'Atri (Badia, Cestari, 2015), avvenuta il 24 marzo 2015 presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara, mentre la seconda consiste in un Forum, dal titolo "Dal Borgo al Mondo: innovazione, nuovi mercati e nuovi soggetti. Elementi per lo sviluppo del Territorio Ferrarese", organizzato dal giornale "il Resto del Carlino", in collaborazione con Unicredit Banca, e svoltosi al Castello Estense il 9 aprile 2015.

² E' ormai evidente che la trasformazione della Provincia in un ente di secondo livello non può rappresentare una valida soluzione né per la pianificazione dei servizi pubblici locali, né tantomeno per la loro gestione.

elaborazioni che sono state effettuate in occasione della ricostruzione dei 150 anni vissuti dalla società ferrarese a partire dall'Unità d'Italia fino al 2011³. Infatti, in tale lavoro emergono – come risulta anche dalla successiva figura 1 da esso desunta – due periodi che possono essere considerati particolarmente “critici” e importanti per questa provincia: i) il decennio 1951-1961, perché dopo 90 anni di quasi continua espansione demografica a partire dal 1951 si è registrata un'ulteriore⁴ e più prolungata inversione di tendenza; ii) il decennio 2011-2011, perché dopo altri 50 anni di pressoché lineare contrazione sembra che recentemente si sia avviata una nuova fase di aumento demografico.

Figura 1: Popolazione residente e presente in provincia di Ferrara nel periodo 1861-2011



Fonte: elaborazioni su dati Censimenti ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni, in Bonnini, Bruzzo, Curzola, 2014

Come spiegare queste inversioni di tendenza che appaiono strutturali, giacché poi proseguono per vari decenni? Quali sono i fattori, quantomeno sul piano della popolazione, che hanno prodotto fenomeni ancor più rilevanti delle due guerre mondiali?

Una risposta a tali domande per il primo sotto-periodo sembra emergere quasi immediata, perché il 1951 è stato anche l'anno della grande alluvione del fiume Po, sebbene si sia sostenuto che essa abbia prodotto i danni maggiori, in termini sia umani che economici, in provincia di Rovigo anziché in quella di Ferrara.

E perché proprio in mezzo alla crisi la consistenza della popolazione ferrarese ha ripreso a crescere, nonostante che in questa provincia gli effetti per essa risentiti sembrano essere più intensi che nel resto della regione?

Appare evidente che non è pensabile individuare immediatamente e facilmente le cause di fenomeni così complessi come quelli registrati negli anni qui considerati. E' presumibile che occorra un'analisi approfondita e che essa debba anche partire da lontano.

³ Si rinvia a Bonnini, Bruzzo, Curzola (2014).

⁴ Dopo quella, poco indagabile, registrata in corrispondenza del quinquennio 1931-1936.

1.2 La posizione degli economisti nei confronti della presumibile relazione tra andamento demografico e sviluppo economico

Dal punto di vista dell'analisi teorica, gli economisti e gli studiosi delle altre scienze sociali interessate (demografia, ecc.) non hanno mai indicato con certezza quale sia la correlazione esistente tra le due variabili sotto esame, vale a dire l'andamento della popolazione residente, da un lato, e il *trend* di sviluppo socio-economico, dall'altro⁵: Tutt'al più, alcuni studi empirici svolti per i Paesi in via di sviluppo hanno cercato di dimostrare una correlazione negativa tra crescita della popolazione e incremento del PIL, mentre altri studi porterebbero invece a un risultato di non correlazione tra le due grandezze. In realtà, il mondo accademico è totalmente diviso e in disaccordo sulla relazione che dovrebbe esistere tra la crescita demografica e quella economica nelle varie categorie di Paesi, identificate a seconda del livello di sviluppo in essi raggiunto.

Il dibattito sulla relazione tra popolazione e sviluppo, tuttavia, rimane ancora molto rilevante soprattutto da un punto di vista politico, in generale, e di politica economica, in particolare, dal momento che la tradizionale distinzione tra Maltusiani ed anti-Maltusiani si è riproposta sia in occasione di alcune conferenze internazionali svoltesi negli anni Novanta e anche nello scorso decennio, come ad esempio quelle sullo stato dell'ambiente nel mondo e sulle quantità di risorse naturali (petrolio, rame, ecc.) ancora disponibili sul pianeta, sia nel corso di alcuni più recenti dibattiti aventi per oggetto il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria e le sue implicazioni socio-economiche sulle condizioni di vita nei Paesi destinatari.

Da tutto ciò, emerge l'opportunità di riprendere in esame tale questione relativamente ad uno specifico ambito territoriale, costituito dalla provincia di Ferrara, facendo riferimento a due periodi ultradecennali, che si collocano nel secondo dopoguerra e che consentono in pratica di arrivare fino ai giorni nostri.

2. L'andamento demografico nei periodi 1951-1963 e 2001-2013

2.1 Premessa metodologica

Qui di seguito si illustrano molto sinteticamente, quanto sommariamente i principali risultati che emergono dalle elaborazioni statistiche dei dati anagrafici che sono state effettuate per i due periodi considerati (1951-1963 e 2001-2013)⁶, cioè esattamente quelli in corrispondenza dei quali la serie storica della popolazione dal 1951 al 2011 mette in evidenza le due inversioni di tendenza cui si è accennato in sede introduttiva.

Prima di entrare nel merito, però, si ritiene opportuno segnalare che le elaborazioni che sono state svolte, i cui risultati sono graficamente rappresentati nell'appendice allegata al presente testo, sono risultate molto più impegnative del previsto sia per la materiale indisponibilità dei dati per il sotto-periodo 1952-1957, sia per la loro disomogeneità rispetto a quelli corrispondenti forniti dall'ISTAT per il periodo più recente. In altre parole, per il primo sotto-periodo non si dispone dei dati per tutti gli anni ed inoltre quelli disponibili sono molto meno ricchi di quelli ottenuti per il secondo sotto-periodo. Di conseguenza, il confronto non può essere fatto in termini del tutto omogenei.

Infine, si segnala che i dati demografici per la provincia di Ferrara qui non si presentano a livello di singolo comune, bensì per sistemi locali del lavoro (SLL) al 2011, in modo da poter implicitamente considerare gli spostamenti casa-lavoro per la popolazione attiva (e quelli casa-studio per la popolazione studentesca). In altre parole, i valori ottenuti per le

⁵ Cfr., tra gli altri, Ascolani (2006), Blangiardo (2006), Caselli, Vallin e Wunsch (2001), De Santis (1997), Di Comite, Chiassino (2001), Livi Bacci, Errera (2001).

⁶ Si ringrazia la dr.ssa Elena Curzola per la cortese collaborazione da essa prestata nello svolgimento delle elaborazioni.

aggregazioni territoriali configurate manifestano – almeno per il periodo 2001-2013 – un particolare significato socio-economico rispetto a quelli desumibili da altre eventuali aggregazioni, meno ufficiali⁷.

2.2 Una breve analisi dei risultati delle elaborazioni statistiche

Qui di seguito si commentano brevemente i principali elementi risultanti dalle elaborazioni che sono state condotte e che sono stati rappresentati graficamente.

Grafico 1: Nel corso del sotto-periodo che va dal 1951 al 1963, si coglie una duplice e pressoché generalizzata migrazione:

- i) all'interno del territorio provinciale dai SLL “periferici” verso quelli “centrali”, cioè quelli di Ferrara e di Cento che costituiscono le parti più urbanizzate della provincia;
- ii) si deve presumere anche una migrazione di popolazione che potrebbe essere avvenuta dai SLL periferici verso l'esterno del territorio provinciale, soprattutto verso le province contermini o quelle di altre regioni che evidentemente all'epoca apparivano dotate di un maggior grado di attrazione⁸, giacché il risultato complessivo alla fine del periodo considerato, cioè nel 1963 appare negativo.

Grafico 2: Sempre nel primo sotto-periodo i SLL di maggiore consistenza demografica, cioè quelli di Ferrara e Comacchio sono anche quelli dove ovviamente è risultata più elevata la natalità da parte delle famiglie, che evidentemente prediligevano risiedere nelle aree più urbanizzate, anche per la maggiore disponibilità sia di abitazioni che dei tipici servizi, pubblici e privati, presenti nei centri urbani.

Grafico 3: Di converso, i SLL di Comacchio e Copparo sono quelli dove si presentava una maggiore tendenza per l'emigrazione da parte della popolazione residente, con conseguente abbandono della propria abitazione, per la volontà e/o l'esigenza di andarne a trovare un'altra sia nel resto della provincia che al di fuori di essa.

Grafico 4: Considerando entrambe le componenti del saldo demografico complessivo, cioè sia quella naturale sia quella sociale, i soli SLL in cui durante il primo sotto-periodo si è comunque registrata una crescita della popolazione sono quelli di Ferrara e di Cento: in altre parole, sembra di poter sostenere che nel periodo considerato si è registrato un processo di urbanizzazione, in seguito all'abbandono delle aree agricole che erano certamente prevalenti negli altri SLL. Si tratta del famoso fenomeno dell'urbanesimo che è avvenuto anche in provincia di Ferrara, sia a causa degli effetti negativi prodotti dalla riforma agraria, sia per la realizzazione di nuove attività extra-agricole (manifatturiere e terziarie) avviata in epoca successiva nei pressi dei centri urbani.

Grafico 5: Nel periodo più recente (2001-2013) che è stato considerato ai fini dell'analisi socio-economica qui condotta, la situazione si è modificata da vari punti di vista: i) innanzi tutto, i due SLL in cui è maggiormente cresciuta la popolazione si sono invertiti, nel senso che ora il SLL di Cento ha fatto registrare un'espansione demografica decisamente più consistente di quella avvenuta nel SLL di Ferrara); ii) in secondo luogo, i SLL in cui è aumentata la popolazione sono cresciuti di numero, soprattutto ad est del capoluogo, cioè nei SLL di Argenta, Comacchio e Mesola; iii) di conseguenza, i SLL che hanno perso popolazione anche negli anni più recenti sono solo quelli di Bondeno e, soprattutto, di Copparo.

⁷ Ad esempio, la tradizionale tripartizione del territorio provinciale in alto, medio e basse ferraresi, la cui valenza è prevalentemente geografica.

⁸ Purtroppo, i dati anagrafici rilevati dai Comuni non rilevano la destinazione dei cittadini che emigrano.

Ovviamente, un fattore causale certamente non trascurabile di tale fenomeno può essere ricondotto alle diverse politiche urbanistiche condotte dalle varie Amministrazioni comunali, fra cui si contraddistingue quella del Comune di Ferrara per la volontà esplicita di contenere l'espansione edilizia all'interno delle mura, favorendo la ristrutturazione dei fabbricati, magari storici, già esistenti rispetto alla costruzione di nuovi fabbricati al di fuori delle mura.

Grafico 6: La diversa distribuzione territoriale della popolazione ferrarese si è manifestata a partire dall'inizio del nuovo secolo nonostante che il fenomeno della denatalità sia diventato comune a tutti i SLL della provincia, ivi compresi i due più urbanizzati, tra cui in particolare quello della città di Ferrara, e ciò molto probabilmente per il motivo che le famiglie più giovani e con figli, sia originarie che immigrate, si sono insediate soprattutto nei comuni periferici, dove l'offerta di abitazioni risulta solitamente più ampia e, di conseguenza, il costo degli alloggi inferiore rispetto a quelli registrati nelle aree urbane e più centrali della provincia.

Grafico 7: Inoltre, mentre nel secondo dopoguerra la provincia era prevalentemente un territorio di emigrazione, ora essa è diventata piuttosto una destinazione del fenomeno opposto, anche se l'immigrazione – come ci si poteva attendere – non interessa solo i SLL più urbanizzati, cioè quelli di Ferrara e di Cento, ma anche quelli più periferici ed agricoli come quelli di Comacchio e di Argenta.

Va poi sottolineato che il fenomeno dell'immigrazione – almeno apparentemente in tutti i SLL – non è prevalentemente causato da persone provenienti dall'estero, bensì da persone che si trasferiscono da altri comuni italiani e anche questo aspetto risulta abbastanza uniformemente distribuito tra i diversi SLL.

Grafico 8: Nel complesso, dunque, il più recente andamento demografico risulta sostanzialmente positivo (nei SLL di Ferrara e di Cento) o, tutt'al più, stabile, come nel caso dei rimanenti SLL, grazie al saldo attivo della componente sociale che riesce a più che compensare quello negativo della componente naturale. Si tratta di un fenomeno questo tipico delle società mature, che nasconde soprattutto aspetti negativi, inerenti in prima battuta l'aumento dell'età media della popolazione totale (ved. Grafico 9) e, successivamente, la riduzione delle prospettive di sviluppo in seguito al ridotto ricambio generazionale⁹.

Grafico 9: Ovviamente, dietro al più evidente e macroscopico fenomeno dell'andamento demografico si è registrato anche un mutamento qualitativo della popolazione, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione per classe d'età dei residenti. Infatti, è progressivamente aumentata la componente degli anziani, fino a quasi quadruplicarsi (dal 7-8% al 27%), mentre è fortemente diminuita quella dei giovani che si è più che dimezzata (dal 24 all'11%), e in misura minore anche quella delle persone in età di lavoro (dal 69 al 62%).

Tutto ciò, da un lato, conferma la tendenza al fenomeno più generale dell'invecchiamento anche da parte della popolazione della provincia di Ferrara, ma dall'altro si pone in controtendenza rispetto alle sollecitazioni provenienti dall'UE per il conseguimento anche in questa regione degli obiettivi stabiliti dalla strategia Europa 2020, relativamente sia all'aumento del tasso della popolazione attiva, con particolare riferimento alle componenti femminile e giovanile, sia all'invecchiamento attivo. Inoltre, non può apparire evidente la

⁹ Si pensi a settori produttivi come quelli dell'agricoltura, da un lato, e a quello dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, ecc.), dall'altro, dove tende progressivamente a ridursi la tradizionale classe imprenditoriale, che potrebbe essere sostituita da una nuova, ma talvolta meno qualificante imprenditoriale di origine estera, soprattutto all'interno dei centri storici delle città.

riduzione delle potenzialità lavorative di origine locale, solo parzialmente sostituite da quelle provenienti dall'esterno della provincia.

3. Alcuni tentativi d'interpretazione dei principali fenomeni emersi

3.1 Principali fattori dell'iniziale contrazione

I principali fattori che a nostro avviso stanno alla base dell'inversione di tendenza che si è registrata nel corso del periodo 1951-1963 con l'avvio di un prolungato periodo di contrazione della popolazione, possono essere suddivisi in due categorie: quelli di origine endogena al territorio ferrarese e quelli invece di origine esogena.

Fra i primi si possono senz'altro individuare i seguenti:

i) innanzi tutto, talune non positive implicazioni derivanti dalla realizzazione in provincia di Ferrara della riforma agraria¹⁰. Infatti, secondo Mazzanti (1999), la crisi occupazionale in provincia ha assunto la sua dimensione più drammatica negli anni '50, in concomitanza cioè col varo della riforma fondiaria, costituita da un esproprio alla grande proprietà terriera di circa 30.000 ettari nel basso ferrarese, dalla conseguente distribuzione delle terre a circa 4.000 assegnatari e dalla massiccia diffusione della proprietà contadina¹¹. Di conseguenza, decine di migliaia di braccianti sono stati costretti all'indigenza, ma in una non minore difficoltà si sono trovate le aziende agricole sottoposte a vincoli di assunzione e a penalizzanti quote di divisione dei prodotti (c.d. compartecipazione obbligatoria). Quelli sono stati anni di episodi torbidi e di lotte agrarie durissime, con non infrequenti casi di disordini e addirittura di delitti¹². Solo nell'ottobre del 1962 è stato siglato, dopo più di 2 mesi di sciopero, durissimo ed esiziale per l'annata agraria, l'Accordo o Patto Provinciale di Lavoro per i braccianti agricoli. Tale contratto ha segnato anche la fine della compartecipazione obbligatoria e del "Patto Zirardini", e con esso è finita la fase probabilmente più accesa, acuta e radicale del sindacalismo bracciantile ferrarese¹³.

ii) in secondo luogo, la limitata consistenza – se si escludono le attività svolte dai locali Consorzi di bonifica – delle iniziative pubbliche mediante le quali si sarebbe dovuta accompagnare la riforma agraria nelle sue ricadute sul territorio provinciale, con particolare riferimento ovviamente alle sue porzioni maggiormente interessate da questo provvedimento, tra cui quella del Delta.

iii) infine, la mancanza di un'adeguata dotazione infrastrutturale, soprattutto nel settore dei trasporti, che consentisse di disporre dei necessari collegamenti con le province e le regioni contermini, tra cui quelle maggiormente sviluppate, al fine di evitare il conseguente isolamento. Secondo Claudio Vecchi, il problema della comunicazione in provincia di Ferrara

¹⁰ Come forse a non tutti noto, la riforma fondiaria è stata realizzata in base alla legge n. 841/1950, detta "Legge stralcio", espropriando le terre da assegnare a riscatto ai braccianti. L'esproprio nel Polesine riguardò 8.000 ettari di terra nel basso Polesine, che erano zone malariche abitate da poveri braccianti in casoni.

¹¹ Nel 1961, ad es., erano 16.000 le aziende diretto-coltivatrici che disponevano di oltre il 60% del terreno coltivabile.

¹² Per una più approfondita analisi della riforma agraria in provincia di Ferrara si veda Cazzola (2005). Si deve inoltre tener presente che la stessa riforma ha interessato in modo del tutto analogo la provincia di Rovigo e, pertanto, da questo punto di vista non si potrebbe individuare in essa un esclusivo fattore di penalizzazione per quella di Ferrara.

¹³ Per una più ampia analisi della situazione nel trentennio 1950-1980 che fu uno dei periodi più importanti per la vita economica e sociale della provincia di Ferrara, per il semplice motivo che è stato contrassegnato dal passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia industriale-agricola, che ha provocato dei profondi sconvolgimenti, dal punto di vista sociale in modo particolare, ma anche economico, con ripercussioni sul piano della condizione civile e anche dello sviluppo democratico, si rinvia a Guarnirei (1999). Per quanto riguarda il contributo recato dallo specifico settore artigiano allo sviluppo dell'economia ferrarese dal secondo dopoguerra ad oggi, si veda invece Capatti (2007).

è sempre esistito, come esiste in qualche misura anche oggi¹⁴. Egli ha sostenuto che Ferrara non ha saputo nel corso di questi anni dare risposte positive ai problemi delle grandi vie di comunicazione, perché si sono fatti interventi frammentari, bretelle, pezzi di strade e superstrade, senza avere mai una visione complessiva, non guardando ai problemi reali e concreti di un'economia inserita ormai in un contesto globale. Si parlava già allora della Cispadana, che però sarebbe stata un'opera da fare alcune decine di anni fa. In proposito, egli ha ammesso che ha dato un maggior numero di soluzioni ai suoi problemi viari il Polesine che era molto più arretrato della nostra provincia. Del resto, quella di Ferrara è sempre stata considerata una provincia povera, per cui i problemi di particolare consistenza potevano essere risolti solo con un adeguato concorso finanziario da parte della Regione e/o dello Stato.

Tra i fattori di origine esogena, invece, si possono segnalare quantomeno i seguenti:

a) le misure di politica economica assunte a livello sia nazionale che regionale in favore del Polesine, dopo l'alluvione del 1951, ai fini sia di ricostruzione delle opere pubbliche distrutte, sia di rilancio delle strutture produttive, sebbene obiettivamente anch'esse non abbiano impedito una diminuzione della popolazione residente in provincia di Rovigo da 358.000 unità del 1951 a 242.000 nel 2001 (Tosini, Colombo, 2009, Appendice al Cap. 5). Ad esempio, il comune di Gaiba non beneficiò soltanto di una ricostruzione post alluvione, ma fu maggiormente interessato da una vera e propria ricostruzione ex novo di interi quartieri abitativi, finanziati soprattutto dallo Stato attraverso il "piano Brusasca", così denominato dal nome dell'allora Commissario nominato per far fronte alla iniziale situazione di grave emergenza (Coizzi, 2003). E così molto probabilmente sarà avvenuto per buona parte degli altri comuni colpiti dall'alluvione¹⁵.

Queste misure di politica economica assunte in campo edilizio e delle costruzioni hanno presumibilmente contribuito se non altro a rallentare la diminuzione della popolazione polesana e magari a renderla più alterna, soprattutto a partire dal 1971 (Tosini, Colombo, 2009). In realtà, ci si riferisce anche a molti altri provvedimenti legislativi assunti a livello sia nazionale che regionale, tra gli anni '60 e gli anni '90, destinati più o meno specificamente alle attività produttive ubicate in provincia di Rovigo: più precisamente si tratta della famosa legge n. 614 del 1966, "Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale", nonché della l. r. del Veneto n. 34 del 1984, "Interventi straordinari per lo sviluppo dell'area polesana", finalizzati allo sviluppo economico e sociale del Polesine che risentiva ancora delle conseguenze dell'alluvione e affidati per la loro realizzazione al locale Consorzio appositamente costituito (CONSVIPO)¹⁶.

b) la posizione geografica detenuta dalla stessa provincia di Rovigo che di fatto rappresenta una sorta di "cuscinetto" posto tra l'area più sviluppata del Veneto che lo

¹⁴ Si veda l'intervista rilasciata alla fine degli anni '90 a Guarnirei (1999).

¹⁵ Negli anni successivi all'alluvione, ad esempio, è stata ricostruita anche la cittadina di Santa Maria Maddalena, già distrutta dalla seconda guerra mondiale, che era stata finita solo pochi anni prima e che in precedenza si trovava all'interno della golena, tra l'argine ed il fiume. "Per la costruzione siamo stati tra i primi ad utilizzare il piano regolatore generale - spiega Daniele Chiarioni, sindaco di Occhiobello -. Questo ci ha permesso di ricostruire e di dare una casa anche ai braccianti che prima vivevano in golena". Un piano che ha, inoltre, permesso di disporre di un'adeguata linea strategica, per sfruttare la posizione geografica della città, vicina al ferrarese e all'autostrada Bologna-Padova, che è stata un volano di crescita, tanto da far raddoppiare il numero della popolazione risultante nel '51, in controtendenza rispetto alle altre città polesane, che si sono viste dimezzare gli abitanti in seguito alla forte emigrazione.

¹⁶ Il Consorzio per lo Sviluppo del Polesine è stato costituito nel febbraio 1963 su volontà della Provincia di Rovigo, della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura e di tutti i Comuni della provincia di Rovigo. Ente Territoriale di programmazione, coordinamento ed animatore dello sviluppo economico e sociale, dal 1997 è un'Azienda Speciale che agisce come Agenzia per lo Sviluppo del territorio della provincia di Rovigo. Il Consorzio per lo Sviluppo, infine, opera in sinergia con Enti pubblici e privati, Associazioni Imprenditoriali, imprese, Organizzazioni sindacali con l'obiettivo di fornire armonicità ed organicità alle iniziative finalizzate alla crescita del "Sistema Polesine".

attraversa da est (Mestre) a ovest (a Verona) lungo le principali linee di trasporto (ferrovia e autostrada), e la parte più orientale dell'Emilia-Romagna. Oltre all'autostrada Bologna – Padova che la taglia trasversalmente, questa provincia è attraversata da una superstrada che collega il capoluogo provinciale con la città di Verona e la sua provincia, la quale da alcuni decenni costituisce una delle più dinamiche del Veneto.

c) il livello di efficacia ottenuto dalle misure di politica economica adottate a favore del Polesine tanto che esse hanno finito per coinvolgere anche le imprese ferraresi, le quali per alcuni decenni sono rimaste invece sostanzialmente prive di analoghe provvidenze¹⁷, salvo quelle di iniziativa dell'UE nell'ambito della politica di coesione economica e sociale, per cui una parte del territorio provinciale di Ferrara era stata fatta rientrare nell'ex Obiettivo 2 (aree di riconversione industriale), ma solo a partire dal periodo di programmazione 1994-1999, cioè dalla seconda metà degli anni '90

In definitiva, l'alluvione del 1951 ha dato avvio ad un rapido cambiamento nella dinamica demografica e, con la conseguente ricostruzione, anche al decollo economico del Polesine. Nel periodo successivo hanno decisamente, quanto positivamente influito sul territorio del Delta la realizzazione di rilevanti infrastrutture pubbliche (acquedotto, strada statale Romea e la centrale termo-elettrica di Porto Tolle), nonché l'intensa attività svolta anche dall'Ente Delta Padano. Da parte sua, la popolazione agricola, sebbene duramente colpita dalle alluvioni verificatesi nella parte estrema del Delta, ha saputo notevolmente contribuire alla locale ripresa economica, senza dimenticare il forte sviluppo fatto registrare dal settore industriale e da quello dei servizi.

Infine, anche i Consorzi di bonifica del Delta hanno elaborato progetti e investito risorse per risolvere buona parte dei problemi sopra accennati, soprattutto attraverso importanti opere realizzate sempre con il finanziamenti dello Stato e della Regione (Tosini, Colombo, 2009).

3.2 Principali fattori della recente ripresa demografica

Passando a considerare il periodo posto a cavallo tra la fine del decennio scorso e i primi anni di quello in corso, va innanzi tutto ribadito che la ripresa demografica che ha interessato la provincia di Ferrara nel corso di questi anni è stata resa possibile soprattutto dal processo d'immigrazione che in questa area ha consentito di più che compensare la diminuzione delle

¹⁷ Tale affermazione sembra trovare conferma anche nel fatto che per la provincia di Ferrara una società come la SIPRO è stata istituita solo a metà degli anni Settanta e con una finalità più circoscritta. Infatti, SIPRO è sorta nel 1975, con il compito di studiare, assumere e promuovere iniziative finalizzate a favorire insediamenti produttivi nella zona di Ostellato attraverso l'acquisizione e l'urbanizzazione di aree industriali ed artigianali e la predisposizione di studi e ricerche per valorizzare le risorse del territorio del Basso Ferrarese. Nel 1986 SIPRO ha parzialmente modificato lo statuto per estendere il suo scopo sociale ed assumere una connotazione territoriale più ampia, rivolta anche al Comune di Ferrara, che è anche entrato a far parte della compagine sociale, e che ha iniziato ad essere interessato da interventi di urbanizzazione sul suo territorio (in località Mizzana). Solo nel 1999 la SIPRO si è trasformata in una vera e propria Agenzia Provinciale per lo Sviluppo, con il compito di agire sull'intero territorio provinciale. Grazie ai positivi risultati conseguiti in qualità di soggetto attuatore delle misure dell'Obiettivo 2, SIPRO è diventata anche soggetto attuatore del Programma Speciale d'Area Basso Ferrarese e Soggetto Responsabile del Patto Territoriale per Ferrara. A partire dal 2001, poi, è diventata l'interlocutore privilegiato delle Amministrazioni locali e della Provincia di Ferrara per la gestione di Programmi comunitari quali l'Obiettivo 2 e la progettazione di interventi integrati finanziati con fondi locali e comunitari, come il piano integrato di marketing territoriale per la provincia di Ferrara. Nel 2010, infine, ha integrato la sua *mission* diventando soggetto responsabile delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate, ed è particolarmente attiva nella cooperazione con partner di tutta Europa in progetti di cooperazione transnazionale. Oggi, il nuovo mandato dei Soci orienta le attività di SIPRO principalmente in tre ambiti:

- attrattività;
- promozione dell'impiego dei fondi europei, nazionali e regionali;
- promozione del sistema territoriale, in generale.

nascite. Certamente si tratta di un duplice fenomeno non limitato alla sola provincia ferrarese, ma che qui presumibilmente si è manifestato in modo più intenso ed evidente che altrove.

In secondo luogo, non bisogna dimenticare che nel sotto-periodo 2008-2013 è avvenuta la “grande recessione”, vale a dire quella grave crisi economico-finanziaria che ha certamente colpito in misura maggiore i sistemi produttivi strutturalmente più deboli, come appunto quello ferrarese.

Più precisamente, dal 2007 al 2013 l’andamento del mercato del lavoro è stato decisamente alterno (cioè per alcuni anni positivo, per altri negativo), mentre dal 2012 l’andamento è diventato decisamente negativo, tanto da proseguire quantomeno nell’anno successivo. Infatti, questi dati “fotografano” una decisa involuzione del sistema produttivo locale, con una crescita del numero medio annuo dei disoccupati da 19.000 a 24.000 unità, che porta ad un tasso provinciale di disoccupazione pari a oltre il 14% che era superiore sia a quello dell’Emilia-Romagna (8.5%), sia a quello dell’Italia (12,2%). Si tratta di un processo riconducibile agli effetti – ancora in atto – della recessione registrata negli anni precedenti e come tale comune, perlomeno nella sua linea di tendenza negativa, a gran parte delle regioni del nostro Paese (Bruzzo, Curzola, 2014).

Ciò nonostante, negli ultimi anni si è registrato – sempre come conseguenza della crisi – un processo di selezione e di riposizionamento del tessuto imprenditoriale provinciale, non soltanto in termini organizzativi (per la crescita delle società di capitali), ma anche in quelli gestionali e relazionali: è cresciuto infatti il numero delle piccole e medie imprese che operano in filiera, attraverso una condivisione delle attività, delle conoscenze, degli investimenti e dei rischi con le altre società che appartengono allo stesso sistema.

In effetti, già a partire dagli anni ’90 si era assistito ad un progressivo riequilibrio territoriale dello sviluppo manifatturiero all’interno della provincia. Più in particolare, come si è già accennato, si è andato sviluppando e qualificando il “polo” industriale della SIPRO ubicato nel Basso ferrarese che, da area tradizionalmente depressa, è riuscita ad accentuare la sua capacità di attrazione dall’esterno di nuovi insediamenti produttivi. Contestualmente, i due preesistenti “distretti”, quello centese e quello copparese, pur risentendo il primo del sisma del 2012 e il secondo di alcune gravi situazioni di crisi aziendale, hanno confermato la loro spiccata vocazione manifatturiera.

Inoltre, va sottolineato che il complessivo settore manifatturiero provinciale ha registrato, nel corso degli anni 2000, un processo di crescente apertura ai mercati esteri, peraltro bruscamente interrotto nel 2008 con l’avvento della crisi globale. Esso si è tradotto in una maggiore diversificazione merceologica, oltre che geografica, delle esportazioni ferraresi, anche se non è ancora stato colmato il ritardo lamentato nei confronti delle più “forti” aree dell’Emilia-Romagna.

L’area del capoluogo provinciale, pur tra le incertezze degli “scenari” mondiali, ha comunque mantenuto il ruolo trainante svolto dal polo petrolchimico, diversificandone però le produzioni e gli assetti societari, anche se questi ultimi in parte rilevante ora fanno riferimento a gruppi multinazionali stranieri.

Non va infine dimenticata o sottovalutata l’attività svolta dal locale Ateneo che – così come il patrimonio artistico, storico e culturale – ha saputo ritagliarsi una ben definita posizione nell’ambito del sistema universitario regionale, nonostante il predominio esercitato dall’Università di Bologna.

4. Conclusioni

In questo breve studio non era certo nostra intenzione quella di fare una dettagliata e approfondita ricostruzione storica del processo di sviluppo socio-economico registrato in provincia di Ferrara, andando a individuare i suoi principali fattori causali; l’intenzione era piuttosto solo quella di verificare l’eventuale esistenza di una relazione tra l’andamento

demografico all'interno di un'area territoriale circoscritta e il suo trend di sviluppo nel corso di due specifici periodi storici, caratterizzati entrambi dall'inversione della precedente dinamica della popolazione.

Nel primo periodo, iniziato con l'alluvione del Polesine, sembrava presentarsi una relazione diretta, dal momento che quegli anni estremamente difficili sono stati accompagnati da una diminuzione della popolazione. Nel secondo, invece, durante il quale si è registrata una crisi globale certamente più grave di quella del '29 a causa sia del suo prolungarsi nel tempo sia della sua propagazione nello spazio, si colgono alcuni primi segnali di un ritorno all'aumento della popolazione, nonostante che l'area provinciale in esame sia interessata da una accentuata contrazione dei valori assunti da quasi tutte le altre variabili socio-economiche, tra cui il PIL.

Al di là della presunta fondatezza dal punto di vista metodologico delle due serie di dati anagrafici che sono intrinsecamente omogenei, si deve innanzi tutto prendere atto che i risultati conseguiti portano a confermare un tradizionale assunto dell'analisi economica regionale, secondo cui minore è l'estensione dell'area territoriale considerata maggiore sarà la probabilità che la situazione rilevabile al suo interno dipenda in prevalenza da fattori di natura esogena, tra i quali in questo caso particolare vanno enfatizzati gli effetti direttamente o indirettamente prodotti dalle misure di politica economica assunte (o non assunte) ad una scala territoriale superiore o diversa, a partire dalla riforma agraria.

Ciò anche in conseguenza del fatto che le province italiane sono costituite da regioni "aperte", i cui confini amministrativi sono del tutto permeabili ai fenomeni socio-economici, tanto che i loro effetti si possono diffondere anche al di fuori dell'area originariamente destinataria.

Prescindendo però da tale elemento a nostro avviso si può cercare di fornire una risposta al quesito posto all'inizio di questo paper, delineando una relazione abbastanza precisa tra l'andamento demografico all'interno della provincia di Ferrara e il suo trend di sviluppo negli ultimi decenni.

Si tratta di una relazione di tipo circolare e cumulativo che sembra procedere nel seguente modo: inizialmente, si ipotizza che in una determinata area si registri una diminuzione della popolazione per fattori anche extraeconomici (catastrofe naturale) o esogeni; questo fenomeno porterà ad una diminuzione della quantità di domanda avanzata in ambito locale e, pertanto, soprattutto di prodotti destinati al consumo; le aziende appartenenti ai settori produttivi interessati da tale fenomeno dopo qualche tempo saranno indotte a ridurre la produzione e, di conseguenza, anche la quantità di mano d'opera impiegata; l'aumento della disoccupazione porterà inevitabilmente ad una riduzione del reddito della popolazione residente, la quale sarà costretta a ridurre ulteriormente la sua spesa per consumi e così via; se nella nostra area territoriale non esistono attività produttive che possano supplire alla contrazione subita dalle prime, il fenomeno accennato sarà destinato a proseguire fino a che una quantità così elevata di mano d'opera si troverà priva del posto di lavoro tanta che sarà costretta ad emigrare, cioè a trasferirsi in un'altra area nella presunzione che in questa ci sia una domanda di lavoro in crescita. Nell'area d'origine, però, in un certo arco di tempo si sarà ulteriormente ridotta la popolazione residente, così come il suo livello di reddito, di domanda, di gettito tributario e, dunque, anche di qualità della vita, con la conseguenza di indurre un'ulteriore contrazione delle attività produttive localmente ubicate. In altre parole, dall'iniziale diminuzione della popolazione registrata nella regione si è dato luogo ad un processo circolare e cumulativo con effetti decisamente negativi sul locale livello di sviluppo.

D'altro canto, ci si deve rendere conto che i fenomeni in precedenza brevemente accennati non costituiscono il risultato di comportamenti di carattere solo strettamente economico, ma anche di natura notevolmente diversa, tra cui rientrano - ad es. - le preferenze individuali che

finiscono per imporsi nella scelta della residenza delle famiglie e/o del luogo di lavoro per il loro capofamiglia.

In definitiva, per l'esperienza della realtà ferrarese sembra allora di poter aggiungere che si tratta di verificare se le varie Amministrazioni pubbliche che operano a livello provinciale abbiano saputo o meno accompagnare la limitata espansione dimensionale registrata da ultimo in provincia con un profondo rinnovamento sul piano delle funzioni esercitate ai vari livelli territoriali dalla città capoluogo e dagli altri centri urbani, così da poter lanciare un nuovo e più valido processo di sviluppo economico-produttivo che risulti in grado di rafforzare l'espansivo trend demografico.

Bibliografia

- Ascolani A. (2007), *Demografia: popolazione e territorio. Materiali per lezioni*, Aracne, Roma
- Badia F., Cestari G. (a cura di) (2015), *Il legame fra coesione territoriale, sviluppo locale e performance d'impresa: scritti in ricordo del professor Antonio d'Atri*, F. Angeli, Milano,
- Blangiardo G.C. (2006), *Elementi di demografia*, Il Mulino, Bologna
- Bonnini S., Bruzzo A. e Curzola E. (2014), *Ferrara 1861-2011. L'evoluzione socio-demografica della provincia per Sistemi locali del lavoro nei 150 anni dall'unità d'Italia*, Aracne, Roma
- Bruzzo A., Curzola E. (2014), "La grande "recessione" in provincia di Ferrara. Gli effetti sul sistema produttivo locale", *La pianura*, n. 2, pp. 19-24
- Capatti S. (2007), *CNA persone e valori. Sessanta anni di storia dell'Artigianato Provinciale Ferrarese ad oggi*, in collaborazione con M. Cavallini, CNA Ferrara Associazione Provinciale
- Caselli G., Vallin J. e Wunsch G. (2001), *Demografia. La dinamica delle popolazioni*, Carocci, Roma
- Cazzola F. (a cura di) (2005), *Riforma Agraria: da braccianti a coltivatori diretti. Atti del convegno*, Sala dell'Imbarcadero, Castello Estense Ferrara, 22 febbraio 2003, Assessorato provinciale all'Agricoltura, Istituto di storia contemporanea, Cartografica di Ferrara
- Coizzi S. (2003), *Gaiba, novembre 1951. Il disastro e la rinascita*, Amministrazione comunale di Gaiba, Grafiche Polesane, Ficarolo
- De Santis G. (1997), *Demografia ed economia*, Il Mulino, Bologna
- Di Comite L., Chiassino G. (2001), *Elementi di demografia*, Cacucci, Bari
- Guarnirei D. (a cura) (1999), "Intervista a Claudio Vecchi", *Annuario socio-economico ferrarese CDS 1999*, CDS Edizioni, Ferrara
- Livi Bacci M., Errera G. (2001), *Intervista sulla demografia. Sviluppo, stato sociale, migrazioni, globalizzazione e politica*, Etas, Milano
- Marchiori D. (s.d.), *L'agricoltura polesana e la riforma agraria*, Associazione Agricoltori della Provincia di Rovigo, Ster, Rovigo
- Mazzanti M. (1999) "Cento anni di lavoro a Ferrara: bonifica, agricoltura, sviluppo industriale e società civile", *Annuario socio-economico ferrarese CDS 1999*, CDS Edizioni, Ferrara
- Tosini L., Colombo P. (2009), *Sessant'anni di bonifica nel delta del Po 1950 - 2010*, Consorzio di Bonifica Delta Po Adige, Taglio di Po

Appendice grafica (fonte: ns. elaborazioni su dati anagrafici ISTAT)

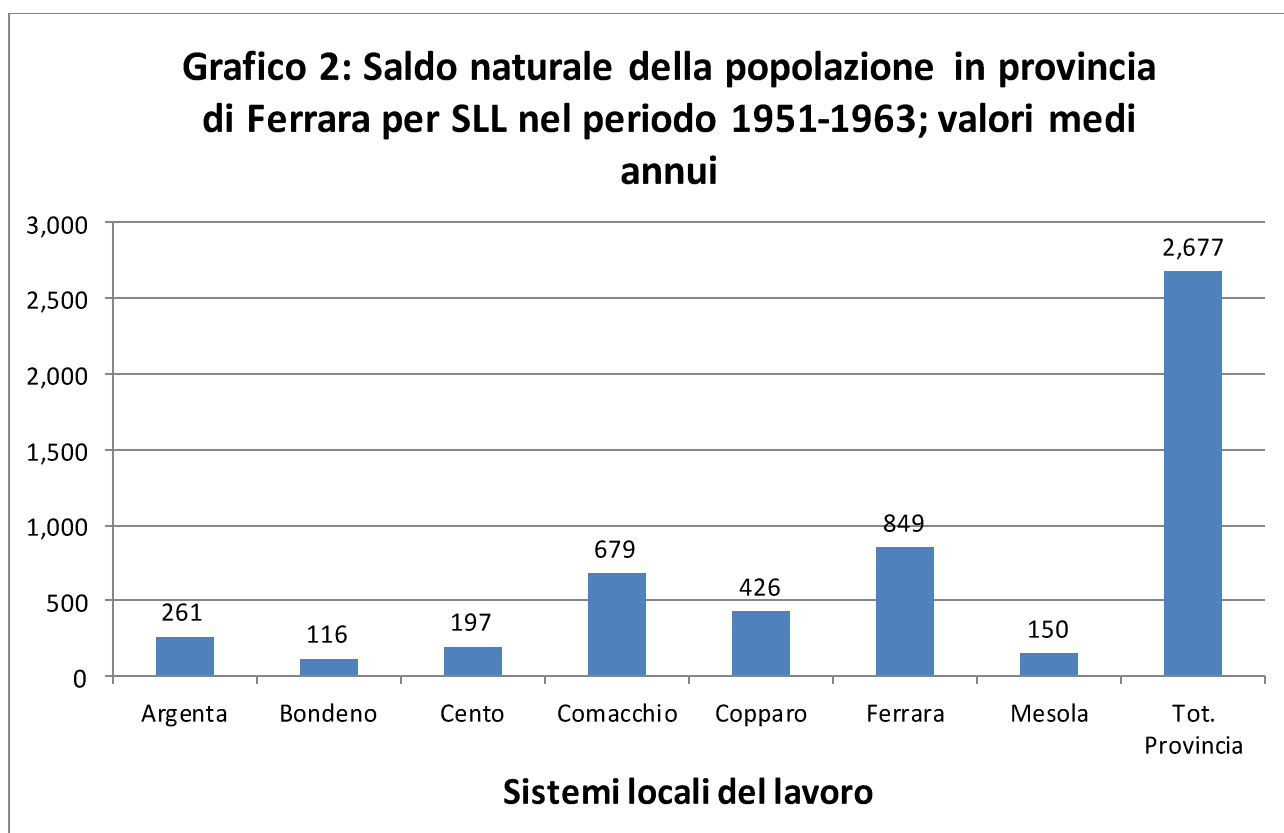
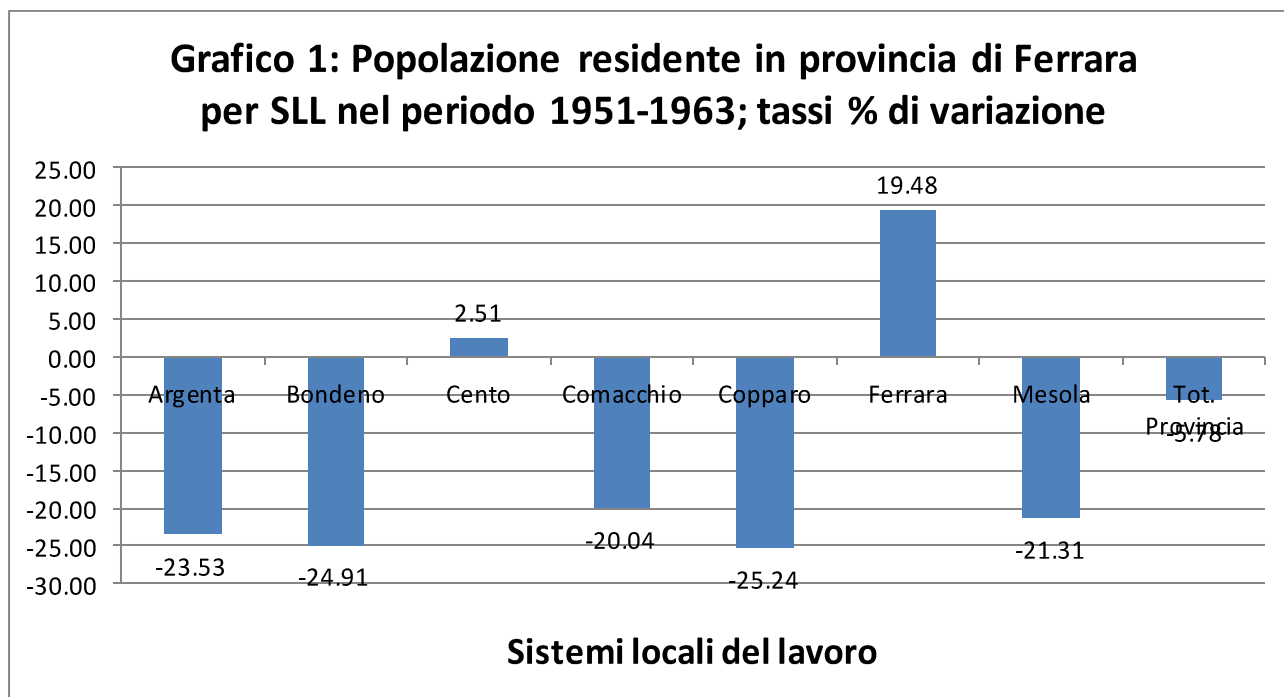


Grafico 3: Saldo migratorio totale in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 1951-1963; valori medi annui

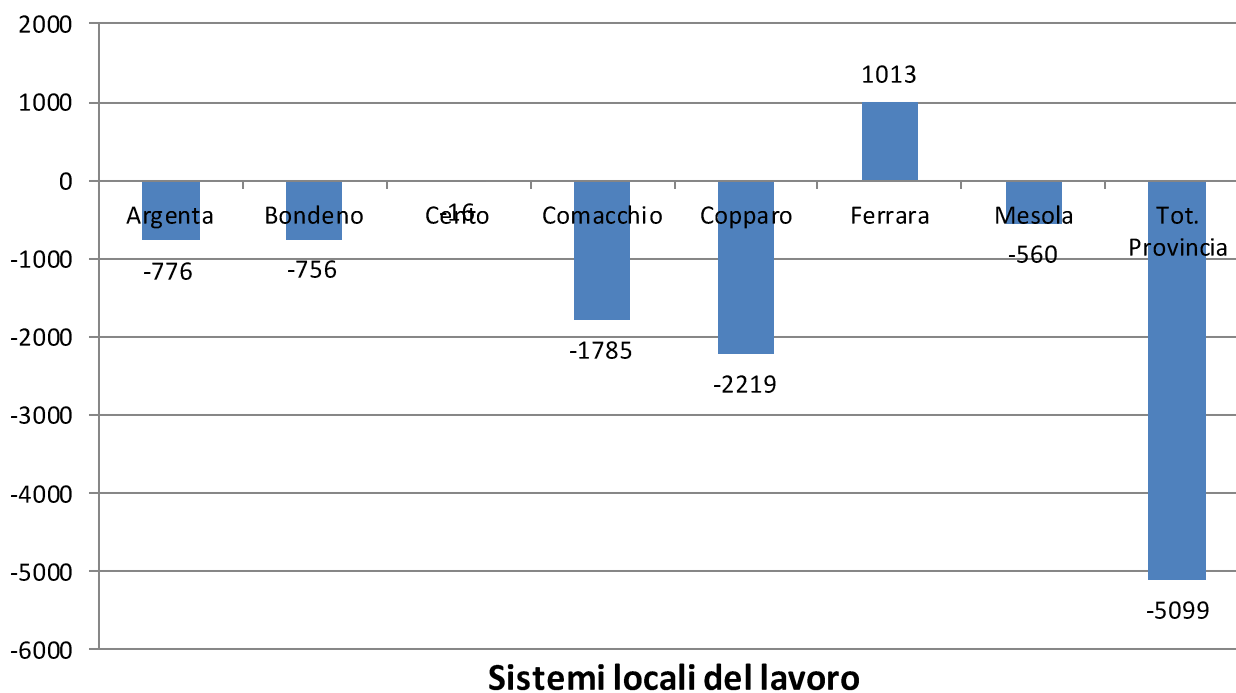


Grafico 4: Saldo sociale complessivo della popolazione in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 1951-1963; valori medi annui

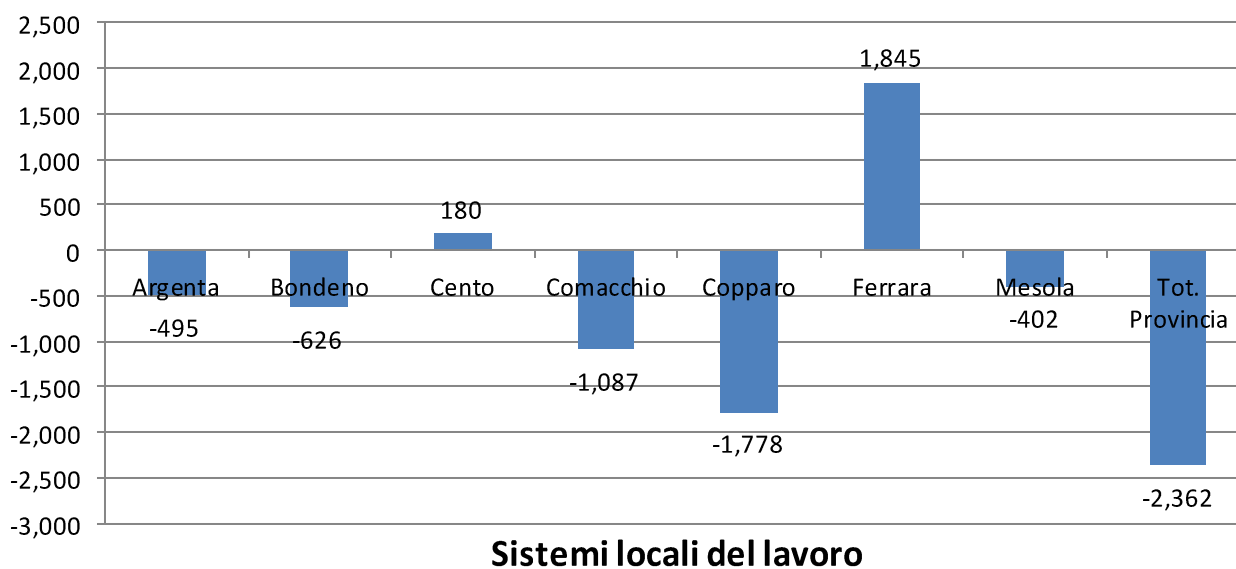


Grafico 5: Popolazione residente in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 2001-2013; tassi % di variazione

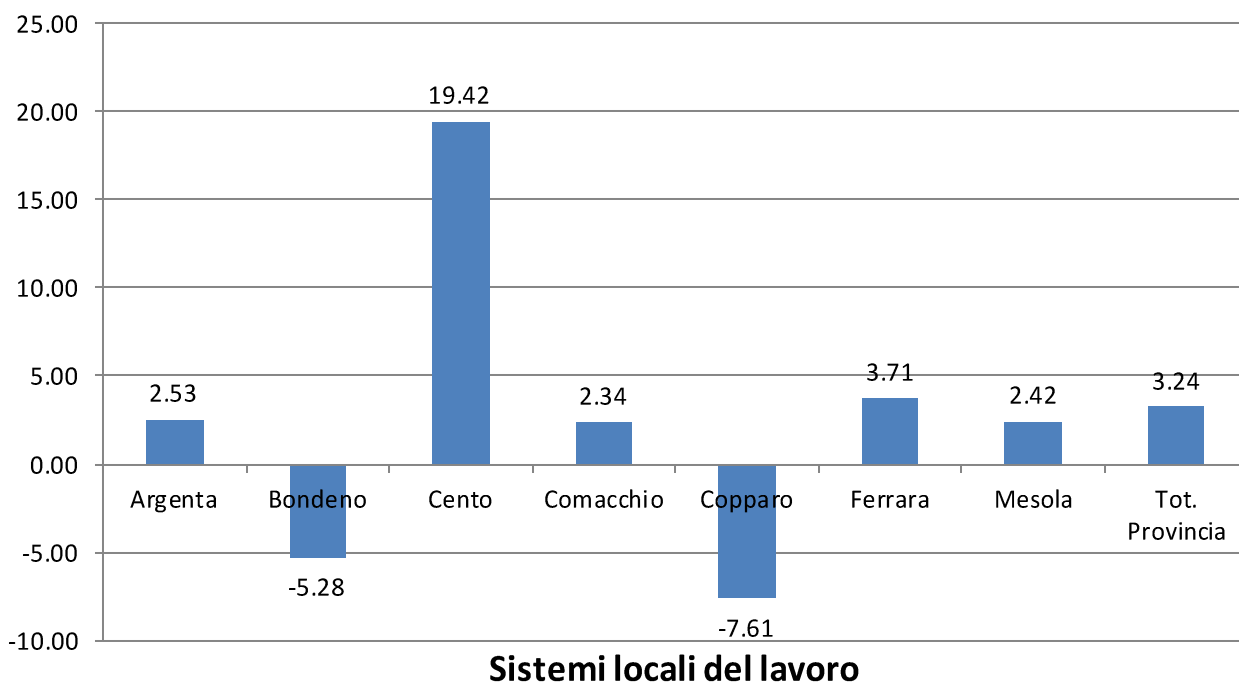


Grafico 6: Saldo naturale della popolazione in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 2002-2013; valori medi annui

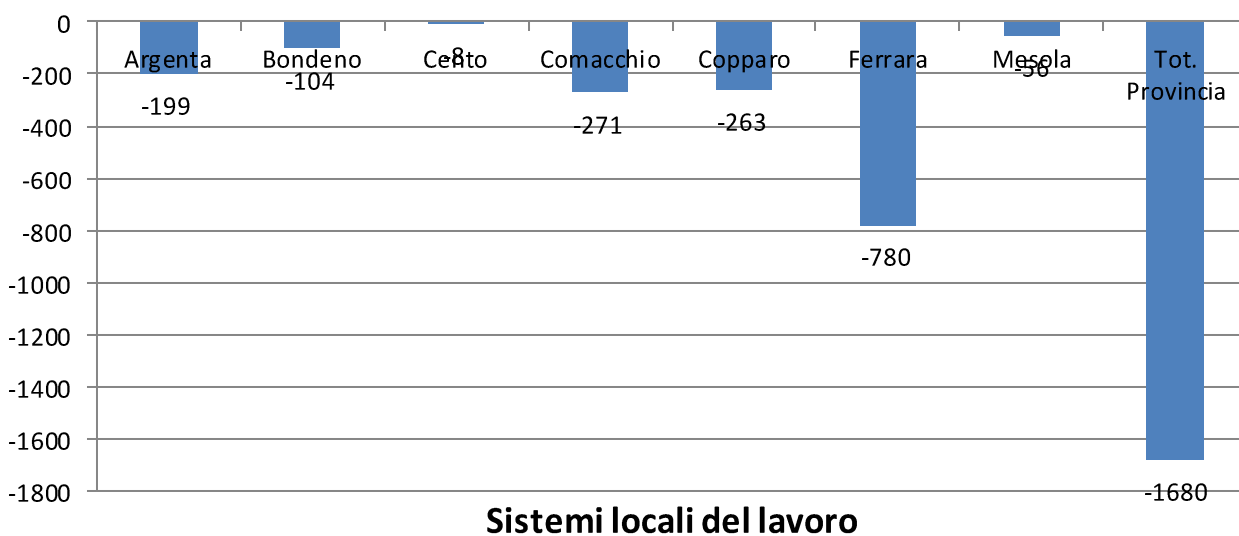


Grafico 7: Saldo migratorio totale in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 2002-2013; valori medi annui

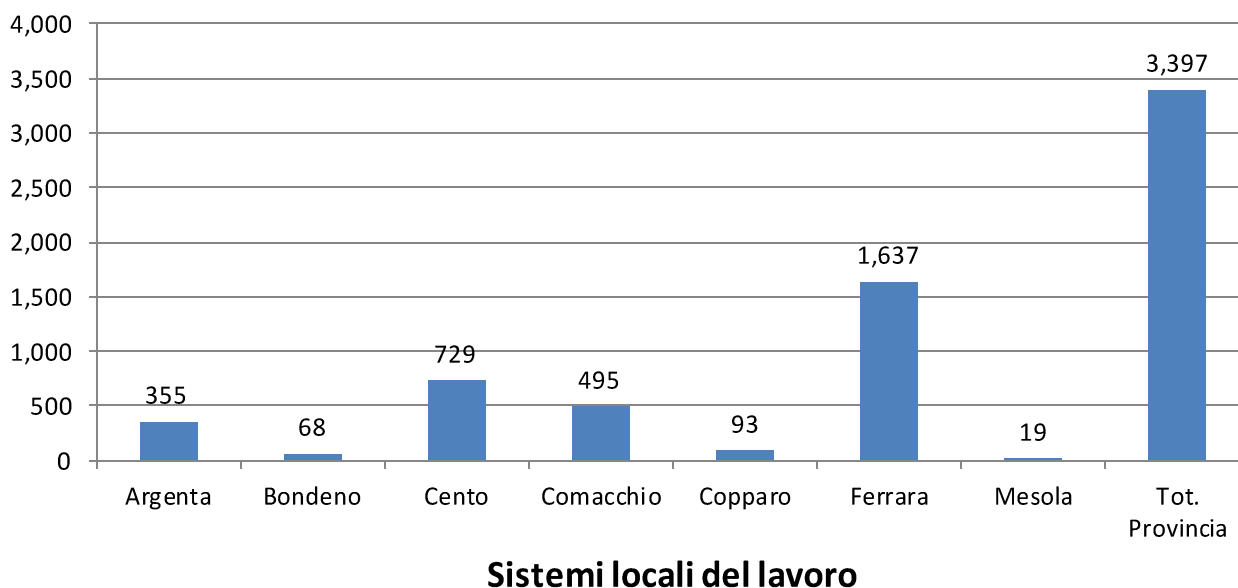


Grafico 8: Saldo sociale complessivo della popolazione in provincia di Ferrara per SLL nel periodo 2002-2013; valori medi annui

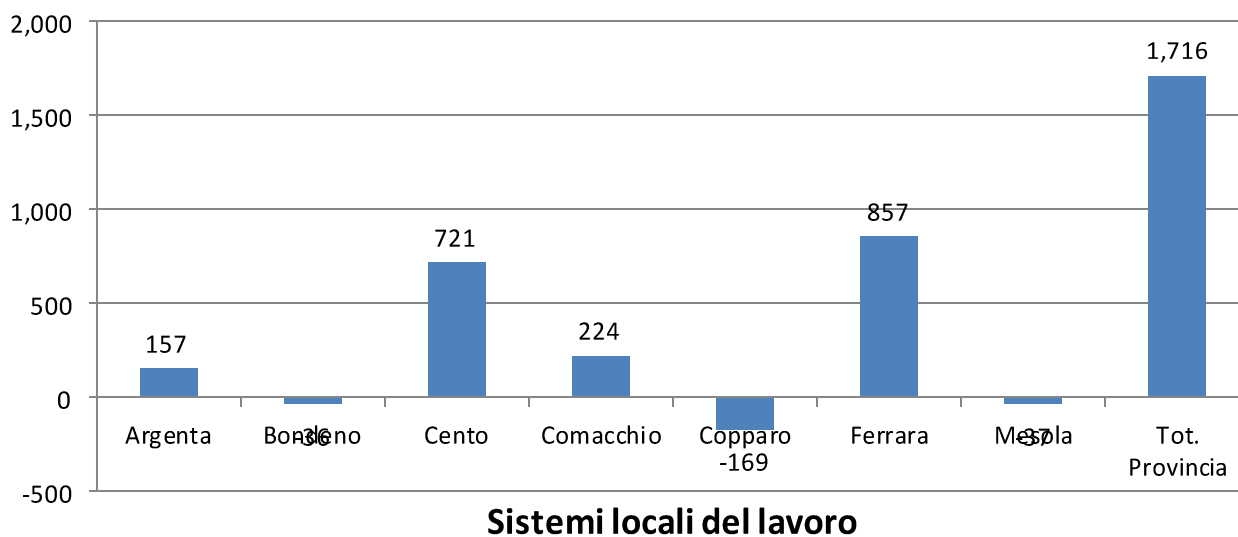


Grafico 9.1: Composizione % per classi di età della popolazione della provincia di Ferrara nel 1951

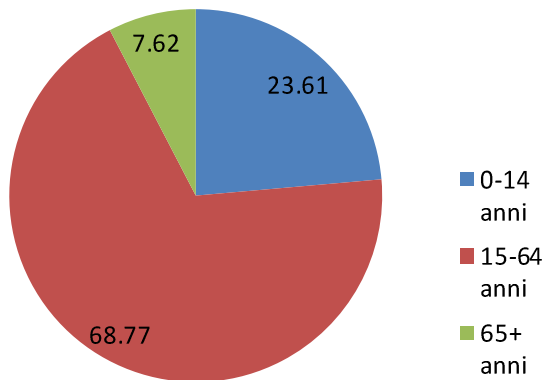


Grafico 9.2: Composizione % per classi di età della popolazione della provincia di Ferrara nel 1961

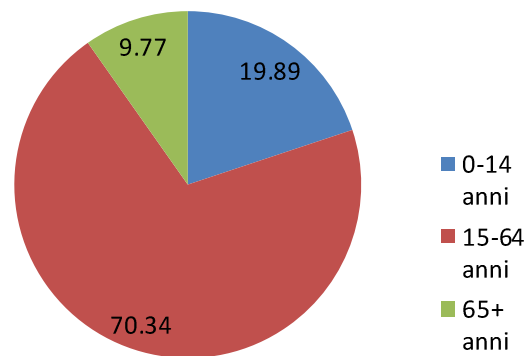


Grafico 9.3: Composizione % per classi di età della popolazione della provincia di Ferrara nel 2002

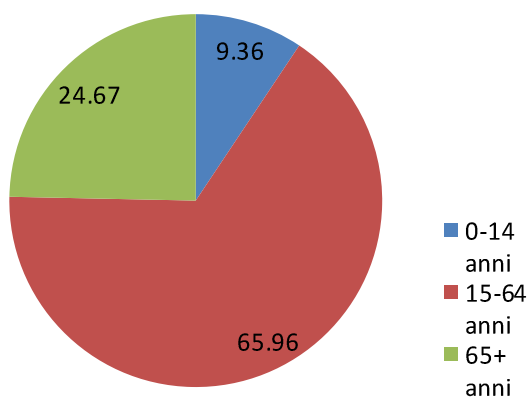


Grafico 9.4: Composizione % per classi di età della popolazione della provincia di Ferrara nel 2014

